

Dalla *Scienza Nuova* di Vico:

la natura umana [...] porta seco questa proprietà: ch' i sensi sieno le sole vie ond' ella conosce le cose, così che la sapienza poetica, che fu la prima sapienza della gentilità, dovette cominciare da una metafisica, *non ragionata ed astratta* qual è questa or degli addottrinati, ma *sentita ed immaginata* quale dovette essere di tai primi uomini, siccome quelli ch' erano di niuno raziocinio e tutti robusti sensi e vigorosissime fantasie [corsivi miei].

Tali uomini [376]

dalla lor idea criavan essi le cose [...] e per la loro robusta ignoranza, il facevano in forza d' una corpolentissima fantasia, e, perch' era corpolentissima, il facevano con una meravigliosa sublimità, tal e tanta che perturbava all' eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano, onde furon detti " poeti " [...]. Che sono gli tre lavori che deve fare la poesia grande, cioè di ritrovare favole sublimi confacenti all' intendimento popolare, e che perturbi all' eccesso, per conseguire il fine ch' ella si ha proposto, d' insegnar il volgo a virtuosamente operare, com' essi l' insegnarono a sé medesimi.

Così proprio [377]

perché [...] la natura della mente umana porta ch' ella attribuisca all' effetto la sua natura [...] si finsero il cielo esser un gran corpo animato, che per tale aspetto chiamarono Giove [. .] e si incominciarono a celebrare la naturale curiosità, ch' è figliuola dell' ignoranza e madre della scienza, la qual partorisce, nell' aprire che fa della mente dell' uomo, la meraviglia.

La favola degli antichi trae origine dalle cose fisiche e civili che idoleggiate con allegorie formavano la teologia di quelle nazioni [...] Che l' umana mente abbia bisogno di cose soprannaturali, e quindi i popoli di religione, è massima celebrata dall' esperienza e dagli annali di tutte le generazioni. [...]

Ora la poesia deve per istituto cantare memorabili storie, incliti fatti ed eroi, accendere gli animi al valore, gli uomini alla civiltà, le città all' indipendenza, gli ingegni al vero ed al bello. Ha perciò d' uopo di percuotere le menti col meraviglioso, ed il cuore con le passioni. Torrà le passioni dalla società; ma d' onde il meraviglioso se non dal cielo? Dal cielo perché la natura e l' educazione hanno fatto elemento dell' uomo le idee soprannaturali (Opere, VI Ed. Nazionale, p. 302).

Vv. 88-90 dei *Sepolcri*:

[...] Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d' umane
Lodi onorate e d' amoroso pianto,

lettera XXXV, pag 64 Gavazzeni (passo che rimane identico dall' edizione 1798 a quella 1802):

Così vaneggio! cangio voti e pensieri, e quanto la natura è più bella, tanto più vorrei vederla vestita a lutto. E veramente pare che oggi il cielo m' abbia esaudito. – Nel verno passato io era felice; quando la natura dormiva mortalmente la mia anima era tranquilla tranquilla!... ed ora?

Eppur traggio conforto dalla speranza di essere compianto. Su l' aurora della vita non vedrò forse il meriggio; ma la mia sepoltura sarà bagnata dalle tue lagrime.... dalle lagrime di quella donna celeste. E chi mai cede a un' eterna obblivione questa cara e travagliata esistenza? Chi mai vide per l' ultima volta i raggi del sole, chi salutò la natura per sempre, chi abbandonò i suoi diletti, le sue speranze, i suoi inganni, i suoi stessi dolori senza lasciar dietro a sé un desiderio, un sospiro, uno sguardo? Le persone a noi care che ci sopravvivono sono parte di noi. I nostri occhi morenti chiedono altrui qualche stilla di pianto, e il nostro cuore ama che il recente cadavere sia sostenuto dalle braccia amorose di chi sta per raccogliere l' ultimo nostro sospiro. – Geme la natura per fin nella tomba, e il suo gemito vince il silenzio e l' oscurità della morte (pp. 53-54, corsivi miei)

[...]

M' affaccio al balcone ora che la divina luce del sole si va spegnendo, e le tenebre rapiscono all' universo que' raggi languidi che rosseggiano su l' orizzonte, e nell' opacità del mondo malinconico e taciturno contemplo l' immagine della

distruzione divoratrice di quanto esiste. Poi giro lo sguardo sulle macchie de' giovani pini piantati dal mio buon padre in mezzo a quel monticello di sabbia presso la porta della parrocchia, e travedo biancheggiare fra mezzo le frondi agitate da' venti la pietra della mia fossa. Quivi ti veggio venir con mia madre e pregar pace all'ombra dell'infelice figliuolo. Allora dico a me stesso: forse Teresa verrà solitaria sull'alba a rattristarsi dolcemente su le mie antiche memorie, e a dire alle mie ceneri un altro addio. No! la morte non è dolorosa. –

Punti chiave del testo:

- 1) la ricercata sintonia tra interno ed esterno;
- 2) il confronto tra la pace della natura e la tranquillità di spirito;
- 3) la sepoltura bagnata dalle lacrime;
- 4) l'eredità degli affetti pietosi;
- 5) la sopravvivenza degli estinti nei vivi che li ricordano;
- 6) il calco "sepolcrale" degli occhi morenti;
- 7) il gemito della tomba (per cui vedi *Dei Sepolcri*, 283), che nel suo valore trasumanante vince il silenzio mortale.

Tralasciando i punti 1) e 2), sui quali si ritornerà più oltre si osserva che

- al punto 3) corrisponde il v. 2 dei *Sepolcri* (quanto è implicito nelle «urne / Confortate di pianto», vv. 1-2, viene ampliato, e ribadito, ai vv. 88-90: «[...] Ahi! sugli estinti / Non sorge fiore ove non sia d'umane / Lodi onorato e d'amoroso pianto»);
- al punto 4) i vv. 41-50 «Sol chi non lascia eredità d'affetti... che dal tumulo a noi manda Natura» (e i vv. 49-50 presuppongono il punto 7);
- al punto 5) i vv. 233-234: «e l'armonia vince di mille secoli il silenzio»);
- al punto 6) i vv. 119-123 «Rapian gli amici una favilla al Sole... e tutti l'ultimo sospiro mandano i petti alla fuggente luce».

Tranne che per l'ordine di 4) e 5). rovesciato in ragione della particolare struttura retorica dell'esordio del carne, dove gli effetti sono preposti alle cause,

Questa pagina dell'Ortis offre uno SCHEMA ARGOMENTATIVO che fonda poco meno della metà del Carne.

- Analogamente torna l'immagine della **tomba deserta**, lasciata dagli incivili all'incuria, anche se nell'Ortis è la tomba di Petrarca ad Arquà, mentre nei *Sepolcri* sarà quella del Parini.
- E tornano, nella lettera del 27 agosto, le tombe dei grandi in **Santa Croce**, preceduto dal ritratto di Alfieri (Galileo, Machiavelli, Michelangelo) [che nei *Sepolcri* seguirà la serie delle tombe celebri].

Dianzi io adorava le sepolture del Galileo, del Machiavelli, e di Michelangelo; contemplandole io tremava preso da un brivido sacro. Coloro che hanno eretti que' mausolei sperano forse di scolparsi della povertà e delle carceri con le quali i loro avi punivano la grandezza di que' divini intelletti? Oh quanti perseguitati nel nostro secolo saranno venerati dai posteri! Ma le persecuzioni, e gli onori sono documenti della maligna ambizione che rode l'umano gregge.

Presso a que' marmi mi pareva di rivivere in quegli anni miei fervidi, quand'io vegliando su le opere de' grandi trapassati mi gittava con la immaginazione fra i plausi delle generazioni future. Ma ora troppo alte cose per me!... e pazze forse. La mia mente è cieca, ecc. ecc. (pp. 227-28).

Così nella celebre **Lettera da Ventimiglia** 19 e 20 febbraio si citano i «confini d'Italia» che vengono «tuttodì sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni» (p. 73, *Preistoria e storia*):

*Ove sono dunque i tuoi figlj? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può fare il solo mio braccio e la nuda mia voce? – Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ognor memorando la libertà e la gloria degli avi, le quali quanto più splendono [cfr. *Dei Sepolcri*, 236] tanto più scoprono la nostra abietta schiavitù. Mentre invociamo quelle ombre magnanime, i nostri nemici calpestanto i loro sepolcri. E verrà forse giorno che noi perdendo e le sostanze [cfr. *Dei Sepolcri*, 184], e l'intelletto, e la voce saremo fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri, e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disseppellire, e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne fino le ignude memorie [cfr. *Dei Sepolcri*, 185]; poichè oggi i nostri fasti ci sono cagione di superbia, ma non eccitamento dall'antico letargo (p. 260)*

MODELLI SEPOLCRALI STRANIERI E ITALIANI

Tre sono i filoni di opere da tenere in considerazione:

1. La poesia sepolcrale straniera così diffusa da non potere ritenere un poemetto sui *Cimiteri* un'opera "originale":

Thomas Parnell	<i>A night-piece on the death</i> (1721)
Edward Young	<i>Le notti</i> (<i>The Complaint, or nights thoughts on life, death and immortality</i> , 1742-45) TRADUZIONE DEL BOTTONI
Thomas Grey	<i>Elegy written in a country churchyard</i> (1751) TRADUZIONE CESAROTTI
James Hervey	(in prosa) <i>Meditations amongs the tombs</i> (<i>Le Tombe</i>)

e italiana:

- *Poesie di Ossian*, celebre falso di Macpherson tradotte dal Cesarotti (leggiadra e melodiosa veste linguistica)
- ma anche le *Visioni* del Varano e le *Notti romane* del Verri.

2. La pubblicistica sepolcrale negli anni del Direttorio e del Consolato Napoleonico.

Si erano tenuti molti dibattiti pubblici in Francia sull'opportunità dei cimiteri, molto prima dell'editto di Saint Cloud del 5 settembre 1806. Il primo di questi si era svolto nel 1796, dieci anni prima della stesura dei *Sepolcri*, tanto che tutta la prima parte del Carme sembra riepilogare una questione già precedentemente discussa (e tradotta anche in testi poetici francesi come *La Sépulture* del Legouvé e *L'Imagination* del Delille). In questi testi si insiste già sul valore civile della tomba, sul sepolcro come fonte di illusioni per i vivi, di comunione tra i vivi e i defunti, sulla cornice vegetale che rinsaldi la comunione dell'uomo con la natura (usi classici), orrore per le chiese cattoliche, sdegno per continuità di buoni e malfattori, ecc.

Foscolo sembra citare questi molteplici precedenti tematici quando risponde al Guillon:

L'estratto mostrerà come questo componimento, spogliato che sia delle immagini dello stile e degli affetti, rimanga senza un'unica idea nuova. Ma il numero delle idee è determinato; la loro combinazione è infinita: e chi meglio combina meglio scrive. Ricchissima sorgente di combinazioni era a' poeti greci e latini l'applicazione delle storie e delle favole alla morale.

3. L'erudizione archeologica funeraria sei/settecentesca, tornata d'attualità dopo un periodo di grandi scoperte archeologiche come quello napoleonico (Es. Tomaso Porcacchi, *Funerali antichi di diversi popoli et nationi*, Venezia, 1574).

Uno dei testi più significativi, a questo proposito, è il *De sepulcris Hebraeorum* di Johann Nicolaj, dal cui repertorio dottissimo Foscolo poteva trarre informazioni erudite sui riti e le consuetudini sepolcrali di antichi e moderni (che sembra difficile si potesse procurare direttamente in un arco di composizione così circoscritto).

Tale passione per i sepolcri era scaturita dall'etica rivoluzionaria che aveva esaltato, accanto all'egualitarismo che proponeva tombe omologate e indifferenziate, anche la necessità mediante il culto delle tombe di celebrare il ricordo degli spiriti magnanimi. Il neoclassicismo, inoltre, aveva rinnovato il culto della tomba con immagini direttamente prese dall'arte classica.

Cimiterj del Giovio, Ostinelli, Como, 1804, poema dedicato a Ercole Silva, che Foscolo cita nella nota ai vv. 131.-133 dei *Sepolcri*. Testo reazionario, in cui tuttavia si ritrova il ragionamento sulle fosse comuni, l'excursus sul *De legibus* e sulle XII tavole, sull'opportunità di non seppellire né bruciare i morti nelle città per salute pubblica, caducità delle statue e maggiore durata dei sepolcri, inopportunità di seppellire indistintamente i cadaveri nelle chiese, elogio delle sepolture campestri inglesi. L'epigrafe: DEORUM MANIUM SANCTA SUNTO: «siano rispettati i diritti dei defunti» è ricavata dal *Libro delle Dodici Tavole*, a sua volta desunta dal *De legibus* di Cicerone, ma citata anche nei *Cimiteri* del Giovio.